Sir

**CRISTIANI PERSEGUITATI**

**Siria: il canto di Natale dei cristiani di Knayeh chiusi nella gabbia jihadista di Hayat Tahrir al-Sham**

19 dicembre 2018

Daniele Rocchi

La sparuta comunità cristiana di Knayeh, in Siria, si appresta a vivere il Natale sotto le milizie jihadiste del fronte Hayat Tahrir al-Sham che hanno vietato di celebrare qualsiasi liturgia fuori dalla chiesa e di abbellire con luci natalizie l'esterno della parrocchia da dove è stata rimossa anche la croce del campanile. Unica concessione il presepe allestito sotto l'altare del convento di san Giuseppe. La testimonianza del parroco padre Hanna Jallouf.

La facciata della chiesa di san Giuseppe a Knayeh è spoglia, come da otto anni a questa parte, da quando le milizie del fronte Hayat Tahrir al-Sham – gruppo jihadista di ideologia salafita, affiliato ad Al-Qaeda ed erede del meglio conosciuto Jabhat Al Nusra, controlla i villaggi dell’Oronte. Prima di loro qui sono passati tutti i gruppi di ribelli e terroristi, da Isis fino ad al-Nusra, impegnati nel conflitto siriano a combattere contro il regime del presidente Assad. Il campanile è privo di croce e nessun segno esteriore aiuta a capire che siamo sotto Natale. Né un albero decorato, né luminarie. “Niente”. Padre Hanna Jallouf è il parroco latino di Knayeh, villaggio siriano non distante da Idlib (al confine tra Siria e Turchia) ultima roccaforte dei ribelli anti-Assad. Francescano siriano della Custodia di Terra Santa, padre Hanna, 66 anni, è rimasto con il suo confratello Louai Bsharat a prendersi cura della sparuta comunità cristiana locale. Tutti i preti e i sacerdoti che c’erano sono fuggiti dopo che molte chiese e luoghi di culto sono stati distrutti o bruciati.

 “Come agnelli tra i lupi”. “Siamo rimasti due frati in due conventi (Knayeh e Yacoubieh) e facciamo il possibile per assistere i cristiani”, dichiara al Sir padre Hanna. Il Natale è ormai alle porte e c’è “solo il presepe dentro la chiesa, posto sotto l’altare, completamente illuminato a testimoniarlo. È l’unica cosa che ci è stato concesso di fare”.

“Il presepe per noi significa che non siamo soli e che Cristo viene per la nostra salvezza”.

Padre Hanna ci tiene a rileggere un passaggio della lettera che lui e padre Bsharat hanno scritto a Papa Francesco qualche settimana fa: “I cristiani di questa terra vivono come gli agnelli tra i lupi. I fondamentalisti hanno devastato i nostri cimiteri, ci hanno proibito di celebrare qualsiasi liturgia fuori dalla chiesa togliendoci i segni esterni della nostra fede ovvero croci, campane, statue e l’abito religioso. Nonostante tutto sentiamo la mano di Dio sopra di noi”. “Nulla più del martirio può segnare il modo proprio del cristiano di partecipare alla storia di salvezza dell’umanità”, è stata la risposta del Pontefice.

“Le parole del Papa ci donano la forza di vivere dentro questa realtà di fango – dice il parroco -. Cerchiamo di restare sereni, forti della consapevolezza di essere alle radici del Cristianesimo – ci troviamo a soli 40 km da Antiochia luogo dove per la prima volta i cristiani sono stati chiamati così – siamo gli eredi di quella comunità. Sentiamo il Signore vicino”.

Pochi ma uniti. Vivere la propria fede nella roccaforte jihadista di Idlib “non è facile, specialmente se è Natale”, continua il parroco, che nel 2014 è stato rapito da miliziani del fronte Jahbat Al-Nusra con 16 suoi parrocchiani e rilasciato dopo diversi giorni. “Possiamo celebrare solo dentro la chiesa, dove abbiamo allestito il presepe. Fuori ci è stato vietato anche di ornare gli alberi, appendere luci, disporre dei fiori. In questi giorni ci stiamo preparando al Natale con la Novena sempre molto partecipata. I ragazzi e i bambini hanno già ricevuto i doni di Natale, dolci, giochi e abiti. È stato un modo per distrarli dal clima ostile che ci circonda”. La paura di essere attaccati è alta ma il coraggio non manca e nemmeno la prudenza. Per questo, sottolinea padre Jallouf, “le liturgie del 24, 25 e 26 dicembre saranno celebrate in orari diurni. Sul piazzale i nostri giovani garantiranno la sicurezza e controlleranno gli ingressi. Una volta che le messe avranno inizio il cancello verrà chiuso fino alla fine”. Da quattro anni nei villaggi dell’Oronte, come Knayeh, i cristiani locali celebrano “Natale e Pasqua tutti insieme, cattolici, greco-ortodossi e armeni. La situazione è critica e la sofferenza ci ha unito ancora di più”.

“Quando la Chiesa è maltrattata e perseguitata reagisce con l’unità”

dice con una punta di orgoglio il francescano. Natale è anche tempo di incontri e di scambi di auguri “ma solo tra di noi perché qui la mentalità corrente impedisce ai musulmani anche di fare gli auguri ai cristiani. Siamo governati dalla Sharia estremista dei jihadisti che non è quella dell’Islam”.

Ombre sul futuro. Il futuro non sembra promettere nulla di buono. “Negli ultimi mesi – rivela il francescano – i miliziani si sono armati ancora di più e sono risoluti a combattere il regime per difendere le loro posizioni qui sul terreno. Non sappiamo come andrà a finire”. Non è facile nemmeno uscire da queste vallate. “Per raggiungere Aleppo oggi ci vogliono circa due giorni di macchina quando prima bastava guidare per un’ora e mezza. Ora occorre salire fino alla frontiera della Turchia, arrivare nelle zone controllate dai curdi, passare vicino all’Eufrate e poi scendere fino ad Aleppo per un totale di oltre 500 km, costellati di pericoli, blocchi e check point. Una cosa orribile”.

Padre Jallouf e padre Louai Bsharat

L’unica strada. Resta una strada sola da percorrere: “Quella indicata dal Natale”, afferma padre Hanna. “La nascita di Gesù ci dona coraggio e illumina il nostro cammino pieno di dolore e di pericoli. Egli ci conduce alla salvezza.

Viviamo dentro una grande gabbia, da cui non si può uscire. Ma come piccoli uccellini continuiamo a cantare e a suonare la bellezza di Dio.

La speranza è che il Natale allarghi le sbarre di questa gabbia e ci doni pace, libertà e diritti per tutti. Preghiamo per questa intenzione nella certezza che il Signore ascolta il grido dei sofferenti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**BOSNIA-ERZEGOVINA**

**I migranti visti dalla frontiera della Bosnia ed Erzegovina: “Abbiamo dimenticato che sono persone”. Il racconto per foto di Lejla Samardzic**

19 dicembre 2018

Di lavoro fa l'insegnante, ma la passione di Lejla Samardzic è sempre stata la fotografia. Da quando i flussi migratori verso la Croazia e il nord Europa hanno cominciato a passare davanti alla sua casa, ha preso l'obiettivo e ha fissato volti e storie. Per convincerci che "non bisogna avere paura"

La chiamano la “fotografa dei migranti”, ma in realtà Lejla Samardzic è un’insegnante di Bihac, la cittadina bosniaca alla frontiera croata dove sono concentrate migliaia di persone con la speranza di passare il confine e arrivare in Croazia. Da tempo le foto di Lejla, intitolate “Il tempo dei migranti”, contano migliaia di seguaci su Twitter e il suo profilo è molto ricercato da coloro che sono interessati alle sorti dei Balcani occidentali.

Un gran numero di persone. Molti dei migranti passano proprio di fronte alla casa di Lejla, che di professione fa l’insegnante ma la sua grande passione, iniziata 15 anni fa, è proprio la fotografia. Spesso passeggia nel parco e fotografa ciò che incontra, gli abitanti del posto, la natura che scandisce il cambio delle stagioni, gli animali.

Negli ultimi mesi però, a Bihac, per le strade, nei parchi, sulle panchine, nelle stazioni, attorno al lago con le papere, ci sono loro, i migranti.

Secondo le stime ufficiali, dall’inizio dell’anno oltre 23mila richiedenti asilo sono entrati in Bosnia-Erzegovina attraverso quella che fino a non molto tempo fa era indicata come “rotta balcanica”.

 “Abbiamo dimenticato…”. “Quando i profughi hanno iniziato ad arrivare, ho pensato che dovevo fare qualcosa – racconta la fotografa al Sir –; volevo fare memoria del tempo, per me e per gli altri”. Tornando indietro, Samardzic ricorda i primi arrivi dei migranti nella sua città: “I cittadini di Bihac si sono prodigati per aiutare e sono sorte diverse iniziative umanitarie, ma con l’aumento del numero delle persone i media hanno iniziato a diffondere tantissime notizie riguardo i migranti, alcune vere, altre no”. Così la gente ha iniziato ad avere paura: “Siamo una comunità piccola – chiosa – e le persone non si sentono sicure, hanno dimenticato che i nuovi arrivati erano prima di tutto persone oltre che migranti”.

Buone parole e rispetto. Lejla ha incontrato centinaia di migranti in questi mesi. “In mezzo a loro ci sono persone con storie ed esperienze diverse: colte o senza istruzione, buoni e cattivi”, racconta. Per lei i migranti non sono diversi dalle altre persone. Lo ha capito ascoltando le loro vicende, cosa li ha spinti a intraprendere questo viaggio pericoloso, pieno di incognite alla ricerca di una vita migliore. Il rischio più grande che rileva nei confronti dei migranti è “mettere tutti sotto un denominatore comune, arrivando a conclusioni generalizzate e a condanne pesanti”. Invece l’esperienza diretta di Lejla dimostra un’altra cosa: “Ho incontrato tanta gentilezza, buone parole e rispetto nei confronti della gente locale”.

Scene di vita quotidiana. Resasi conto che l’immagine dei rifugiati fornita dalla maggior parte dei media era “storta”, Samardzic ha voluto, e vuole, “evidenziare tramite le foto gli esempi positivi: il ragazzo straniero che accompagna la signora anziana per attraversare la strada, un altro che dà da mangiare alle papere del lago (mentre alcuni media dicevano che i migranti avrebbero annientato gli uccelli), la famiglia con le buste-valigie all’angolo della strada, il rifugiato che dorme sulla panchina nel parco”.

La minaccia che viene dal freddo. Nel frattempo, in Bosnia-Erzegovina è già arrivata la neve e le nuove foto di Lejla sono con uno sfondo bianco naturale. “A Bihac l’inverno può essere molto freddo e pericoloso per i migranti che non dispongono di alloggi caldi o vestiti ipertermici”.

Anche nelle foto di Lejla si vedono tanti bambini che invece di stivali hanno ancora le pantofole e giacchine leggere, “magari – dice – le organizzazioni umanitarie provvederanno a loro”.

Il rischio c’è anche per quelli che comunque continuano a tentare a passare la frontiera. “Negli ultimi giorni sono arrivate le notizie di diversi migranti salvati dal congelamento nei boschi”.

 “L’amore vince tutto”. La fotografia preferita di Lejla rappresenta una giovane coppia di migranti. La descrive così: “Abbracciati, stretti sulla panchina nel parco, sorridenti. Come se a scapito dei tempi e delle persone, di tutte le difficoltà, i loro sorrisi dimostrano che l’amore è l’arma più potente, che alla fine con l’amore si può vincere tutto, anche i muri dell’odio e dell’incomprensione”. È il messaggio che Lejla Samardzic vuole trasmettere attraverso le sue foto, con questi brevi racconti di incontri personali. “I pregiudizi – ne è convinta – nascono dalla paura che genera l’odio”. L’esperienza della fotografa genera una raccomandazione: “Guardare ai migranti come persone uguali a noi e non come a degli intrusi. A volte – conclude – basta rivolgere una buona parola o un sorriso, per loro è tanto ma ogni gesto di bontà porta del bene anche a chi lo fa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: messaggio Giornata pace, Parolin in Iraq, Mediterraneo, libertà di stampa, benessere in Italia, lavoratori ex Lsu-Lpu**

18 dicembre 2018 @ 19:30

**Papa Francesco: messaggio Giornata mondiale della pace, “politica può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e di distruzione”**

“La ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie”. Comincia con questa constatazione il messaggio del Papa per la 52ª Giornata mondiale della pace, che si celebrerà il 1° gennaio prossimo sul tema: “La buona politica è al servizio della pace”. “La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione”, il monito di Francesco. “La funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto”, scrive il Papa: “Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità”. (clicca qui)

**Iraq: card. Parolin sarà in visita dal 24 al 28 dicembre**

Come annunciato dal sito del Patriarcato Caldeo, il segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin sarà in Iraq dal 24 al 28 dicembre. A Baghdad il cardinale incontrerà rappresentanti del governo e, come è ovvio, rappresentanti delle chiese d’Oriente. Con il Cardinale Patriarca della chiesa caldea, Mar Louis Raphael Sako, concelebrerà infatti la Santa Messa della vigilia di Natale che si terrà alle 20.30 presso la cattedrale caldea di San Giuseppe nel quartiere di Karrada. Prima di allora, si legge su Baghdadhope, il Cardinale Parolin visiterà la chiesa siro cattolica di Nostra Signora della Salvezza dove nel 2010 decine di fedeli e due sacerdoti vennero massacrati da un commando terroristico penetrato nel luogo di culto al momento della messa pomeridiana, e dove assisterà al rito dell’accensione del fuoco che simboleggia la nascita di Gesù. Il giorno successivo sono in programma visite a luoghi simboli della capitale irachena ed ad organizzazioni caritatevoli. (clicca qui)

**Mediterraneo: card. Bassetti, “luogo fondamentale per la pace in Europa”**

“Non c’è Europa senza Mediterrraneo e non c’è Mediterraneo senza Europa. Non ci potrà mai essere un’Europa stabilmente in pace, senza pace nel Mediterraneo: la guerra in Ucraina, con tutte le sue implicazioni, sta lì – purtroppo – a dimostrarlo”. Così il presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, il card. Gualtiero Bassetti, stamani, nella prolusione pronunciata per l’inaugurazione dell’anno accademico 2018/2019 della Facoltà Teologica della Puglia, a Molfetta. Guardando al Mediterraneo come “uno degli snodi principali”, il porporato ha evidenziato che “la presa di coscienza della comune responsabilità dei cristiani europei nei confronti della pace, della giustizia e della riconciliazione fra i popoli sia una premessa necessaria per la stabilizzazione dell’area mediterranea e mediorientale, quindi per la prosperità e la pace di tutte le nazioni”. Definendo il Mediterraneo una “frontiera”, il presidente della Cei la considera tale nel senso classico di “confine”, “esso infatti separa spazi controllati da stati diversi ed è presidiato militarmente”. (clicca qui)

**Libertà di stampa: Casellati, “necessario supportare le voci dell’informazione”**

“Nell’epoca dei social network resta fondamentale che vi sia sempre qualcuno – un professionista – in grado di mettere tutti davanti alle responsabilità delle proprie parole e delle proprie azioni. Sono e sarò sempre una convinta assertrice del pluralismo e della libertà di stampa e, di conseguenza, anche della necessità di supportare le voci dell’informazione con tutti gli strumenti a disposizione delle Istituzioni”. Lo ha affermato questa mattina il presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, nel corso della cerimonia degli auguri alla Stampa parlamentare tenutasi a Palazzo Giustiniani. Per la seconda carica dello Stato “c’è bisogno di riscoprire anche una narrazione delle cose positive, delle eccellenze: un compito che vede i giornalisti in prima fila”. La presidente ha invitato i giornalisti ad essere “le sentinelle della verità dei fatti” e “i testimoni di tutto ciò che viene detto e viene fatto”. (clicca qui)

**Istat: Rapporto Benessere equo e sostenibile, le maggiori difficoltà si concentrano nel Mezzogiorno**

“La geografia del benessere equo e sostenibile non si discosta sostanzialmente dall’usuale ripartizione del territorio italiano che vede il Nord in una situazione più favorevole rispetto alle regioni centrali e meridionali”. Lo afferma l’Istat nel Rapporto Bes, presentato oggi a Roma, che contiene la novità dell’analisi dei profili regionali degli indicatori di benessere equo e sostenibile. Rispetto all’indicazione generale, emergono alcune eccezioni di rilievo: ad esempio, il Piemonte e la Liguria si discostano dalle altre regioni settentrionali per una quota di indicatori nel gruppo dell’eccellenza piuttosto bassa; il Lazio presenta un profilo del benessere decisamente polarizzato: l’alta concentrazione di indicatori di difficoltà lo avvicina più all’Abruzzo che alle altre regioni del Centro, mentre la quota di indicatori nel gruppo dell’eccellenza è superiore a quello di tutte le altre regioni centrali. La più alta concentrazione di indicatori nell’area della difficoltà caratterizza Calabria, Sicilia e Campania, mentre l’Abruzzo e la Sardegna – osserva l’Istat – si distinguono per una situazione del benessere più positiva rispetto alle altre regioni del Sud. (clicca qui)

**Libertà di stampa: Reporters sans frontières, il 2018 “anno nero” per i giornalisti, 80 uccisi e 348 detenuti**

Nel 2018 sono stati uccisi nel mondo 80 giornalisti (+ 8%), 348 sono attualmente in detenzione e 60 ostaggi. Sono cifre in aumento che dimostrano una “violenza senza precedenti contro i giornalisti”. Più della metà dei giornalisti uccisi sono stati presi di mira intenzionalmente e uccisi. Lo afferma Reporters sans frontières, che pubblica oggi il suo rapporto annuale sugli abusi commessi contro giornalisti di tutto il mondo. L’omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi o del giovane giornalista slovacco Jan Kuciak hanno messo in luce la sfrenata determinazione dei nemici della libertà di stampa. “La violenza contro i giornalisti raggiunge un nuovo picco quest’anno – denuncia Christophe Deloire, segretario generale di Rsf –. L’odio contro i giornalisti, pronunciato o addirittura rivendicato da leader politici, religiosi o uomini d’affari senza scrupoli ha conseguenze drammatiche sul campo e si riflette in un preoccupante aumento delle violazioni contro i giornalisti. Espressi sui social network, che hanno una forte responsabilità in questo senso, questi odiosi sentimenti legittimano la violenza, indeboliscono il giornalismo e, con esso, la democrazia, ogni giorno un po’ di più”. (clicca qui)

**Protesta lavoratori ex Lsu-Lpu: vescovi Calabria, “perdere così tanti posti di lavoro sarebbe una catastrofe”**

“La Conferenza episcopale calabra esprime la propria profonda preoccupazione per le vicende legate al destino degli oltre 4.500 ex lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità”. È quanto si legge in una nota della Conferenza episcopale calabra sulla situazione lavorativa di precarietà degli Lsu-Lpu. “In una terra in cui grande e antica è la fame di lavoro, dove i fenomeni corruttivi e la criminalità organizzata sfibrano il tessuto sociale”, scrivono i vescovi calabresi, “non possono lasciare indifferenti le tensioni originate dal rischio di veder sfumare altri posti di lavoro, sia pure sin qui precari”. Per i vescovi, “la Calabria, ove già alto è il tasso di disoccupazione, non può permettersi di perdere così tanti posti di lavoro e un reddito per altrettante famiglie. Sarebbe una catastrofe”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il retroscena**

**Di Maio e Salvini guardano i sondaggi E alla fine cedono ai «tecnici»**

**I primi dubbi dei due vicepremier quando anche il ministro Paolo Savona ha frenato sul deficit**

di Monica Guerzoni

Salvo drammatici colpi di scena, la procedura d’infrazione è scongiurata. Ma a Palazzo Chigi non c’è aria di brindisi, né di feste dal balcone. La cautela regna sovrana ed è uno stato d’animo che non riguarda solo l’attesa per il verdetto della Commissione europea sui conti dell’Italia. La prudenza che sembra aver contagiato tutti, da Conte a Giorgetti, da Salvini a Di Maio, investe la tenuta della maggioranza e il destino di un esecutivo che rischia ogni giorno di soccombere a se stesso, più che alle pressioni esterne. L’iter da infarto della legge di bilancio ha portato alla luce difficoltà e contraddizioni dell’alleanza gialloverde e fatto esplodere i contrasti fra le due forze che hanno dato vita al governo. Ma se i leader di Lega e M5S sono stati in grado, nel momento più critico, di affidarsi al senso di responsabilità e invertire la marcia, è perché hanno compreso in corsa tutti i rischi dell’impuntatura attorno alla linea Maginot del 2,4%. Grazie al gioco di prestigio comunicativo di Rocco Casalino quel numeretto è diventato un 2,04% e ieri nel chiuso di Palazzo Chigi l’invenzione è stata lodata come un «colpo di genio». Un’abile trovata in grado di convincere larga parte dell’opinione pubblica che nessuno al governo si sia «calato le braghe», per dirla con Matteo Salvini.

«Reddito e quota 100 non sono stati toccati» assicurano i comunicatori del governo, decisi a riscrivere lo storytelling di un premier determinato a stringere i cordoni della borsa rispetto ai suoi vice: «Conte non ha mai pensato di cedere, nemmeno per un momento». Neanche ieri mattina, assicurano a Palazzo Chigi, quando il tam tam da Bruxelles diceva che tutti gli scenari erano ancora aperti. «L’incertezza non è ancora dissipata — mantiene la prudenza un membro del governo —. Se c’è un dibattito e finisce con un voto, sono pur sempre 28 persone». Al vertice del governo prevale la convinzione che il finale della storia sarà, per così dire, lieto. Al principio sia Di Maio che Salvini sembravano aver sottovalutato gli effetti di una procedura di infrazione sul debito: il crollo delle borse, l’impennata dello spread, lo schizzare verso l’alto dei tassi di interesse, il calo conseguente della fiducia degli imprenditori... Ma poi, quando anche il ministro Paolo Savona ha rivisto le sue teorie sul fare deficit per innescare la crescita, anche i due vicepremier hanno cominciato a sentire sulle spalle il peso di una possibile recessione.

Il resto lo hanno fatto i sondaggi, registrando la preoccupazione crescente degli italiani, e lo ha fatto il terzetto dei «mediatori», che ha trattato con i vertici dell’Europa. Giuseppe Conte, Giovanni Tria ed Enzo Moavero sembravano destinati a finire asfaltati dai capipartito. E invece si deve anche all’ostinazione del trio di «indipendenti», che ha giocato di sponda con il Quirinale e con la Ue, la soluzione di un rebus che ha fatto sbandare il governo e allarmato il Parlamento. «Abbiamo fatto squadra» si è complimentato il premier, il quale grazie alla manovra e ai tre ministri senza colore politico è riuscito a ritagliarsi una centralità che, a dispetto del ruolo, non aveva. L’idea dei due vice di affidare al capo del governo, nero su bianco, il compito di trattare, si è rivelata salvifica. Se mai Di Maio e Salvini abbiano pensato di fare dell’«avvocato del popolo» Giuseppe Conte il capro espiatorio in caso di fallimento delle trattative, ora si ritrovano un premier che ha dato prova di saper guidare la nave. E che, se pure non ha in mente di costruirsi un futuro politico in totale autonomia, di certo tiene molto alla rete di rapporti internazionali che ha costruito nel corso del negoziato. «Sono sempre Salvini e Di Maio a detenere il potere», assicura un ministro. Ma intanto Casalino si gode il momento di gloria: «Conte? È uno statista».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL NEGOZIATO CON L’UNIONE EUROPEA**

**La forza nascosta dei vincoli esterni**

**Chiunque governi, il nostro interesse nazionale è di gran lunga meglio servito restando dentro le regole dell’Unione e nel mercato comune più grande del mondo; nei sondaggi gli italiani mostrano di averlo capito benissimo**

di Antonio Polito

Se il più forte governo sovranista del continente deve accettare un negoziato fino all’ultimo centesimo con una Commissione debole perché ormai alla fine del mandato, allora vuol dire che il nostro destino in Europa è davvero ineluttabile. La manovra del popolo è stata scritta al telefono con Bruxelles, mentre il Parlamento sovrano aspettava di riceverla per motociclista sotto forma di maxi emendamento, prendere o lasciare. Se sono vere le versioni che danno per chiuso l’accordo, verrebbe da domandarsi perché non l’abbiamo fatto prima, risparmiandoci tre mesi sull’ottovolante dello spread, e il pagamento dei relativi interessi. Tanto era chiaro che anche stavolta non potevamo rispondere all’Europa «me ne frego».

Perché? La risposta più semplice è: perché ne facciamo parte. Siamo cioè legati da una tale trama di convenienze comuni che se si strappa anche un solo filo l’intero tessuto nazionale rischia di slabbrarsi come un vecchio maglione. Facciamo parte dell’Europa perché altrimenti il nostro debito ci costerebbe troppo. Facciamo parte dell’Europa perché tutti i nostri commerci si svolgono nella Ue o secondo regole negoziate dalla Ue.

E facciamo parte dell’Europa perché dalla solidità della moneta comune che portiamo in tasca dipende il valore dei nostri salari e dei nostri risparmi. Sul piano politico questo legame funziona talvolta come una specie di freno automatico quando alla guida c’è un autista distratto, incapace o pericoloso: il nostro governo, per esempio, ha appena votato a favore delle proroghe delle sanzioni alla Russia e della missione Sophia, contro le quali fino a ieri tuonava. Ma, allo stesso tempo, l’interdipendenza ci aiuta: la crisi francese e il caos inglese hanno reso certamente più conveniente per Bruxelles e più agevole per noi raggiungere un accordo sul bilancio.

C’è però anche un’altra ragione — più difficile a dirsi — per cui dovremo congratularci con il nostro governo per aver accettato il compromesso, e in particolare con il premier Conte e i ministri Tria e Moavero, che hanno svolto la parte più efficace del negoziato. E questa ragione è che il «vincolo esterno» dell’Europa — secondo la felice intuizione di Guido Carli — ci difende anche da noi stessi. Ci protegge innanzitutto dai nostri politici, gli attuali e i predecessori, che sempre hanno la tentazione di spendere qualche miliardo mettendolo sul conto dei contribuenti. E ci protegge anche dal prevalere della legge del più forte, da quel coacervo di egoismi, corporativismi e clientelismi che tendono a dirottare risorse a scapito dell’interesse generale. Potrà sembrare un paradosso dirlo di questi tempi: ma la regole comuni dell’Unione ci difendono anche dalla ingordigia di certe élite alle vongole.

Dunque, chiunque governi, il nostro interesse nazionale è di gran lunga meglio servito restando dentro le regole dell’Unione e nel mercato comune più grande del mondo; nei sondaggi gli italiani mostrano di averlo capito benissimo, e l’hanno fatto capire anche a chi li rappresenta, mitigandone le illusioni autarchiche. Mi sbaglierò, ma il governo giallo-verde ha cominciato a cambiare strada sulla manovra dopo che l’asta dei Btp Italia, destinata alle famiglie, è andata male.

Sarebbe però un errore concludere che i vertici europei siano un pranzo di gala dove a noi spetti solo di comportarci educatamente. Sono piuttosto un’arena nella quale si confrontano 27 interessi nazionali diversi e talvolta divergenti. Ma, proprio per questo, bisogna selezionare gli obiettivi che si intende raggiungere e costruire alleanze per ottenerli. Agitare i pugni non solo è inutile, come dimostra la vicenda del deficit al 2,4% annunciato da un balcone; ma è anche controproducente, se genera isolamento. Mentre minacciavamo sfracelli sulla manovra, per esempio, abbiamo dovuto incassare in silenzio due duri colpi al nostro interesse nazionale: l’ennesimo rinvio della garanzia europea sui depositi bancari, e la sepoltura definitiva del programma di ricollocazione all’interno della Ue dei rifugiati arrivati in Italia e in Grecia.

Accettando di chiudere la trattativa sugli zerovirgola, il nostro governo fa cadere anche l’alibi di chi dice che è l’Italia il problema dell’Europa. Non è così. L’Unione è corrosa da un male molto più profondo. A trent’anni dalla caduta del Muro di Berlino, lo scambio tra l’unificazione tedesca e il marco tedesco, che portò alla nascita dell’euro, non ha prodotto l’Europa che speravamo. La convergenza economica e politica delle periferie verso il centro carolingio non ha funzionato ovunque, e la querelle sul deficit italiano è parte di questa divergenza. Così oggi di Europe ce ne sono almeno tre: quella del rigore nordico, quella indisciplinata e mediterranea, e quella illiberale che sta sorgendo a Oriente. Se c’è qualcuno al governo che ha davvero voglia di dar battaglia per costruirne una nuova e migliore, l’occasione è d’oro. Ma prima bisognava mettere fine alle battaglie sbagliate, e perse in partenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Manovra, inviata a Bruxelles la lettera di Conte e Tria. C'è l'intesa con l'UeManovra, inviata a Bruxelles la lettera di Conte e Tria. C'è l'intesa con l'Ue**

**Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria (ansa)**

**Nella missiva l'impegno formale chiesto dalla Commissione per evitare la procedura d'infrazione**

dal nostro corrispondente ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Il premier Giuseppe Conte e il ministro Giovanni Tria hanno inviato in tarda serata una lettera di impegni formali alla Commissione europea per evitare il lancio della procedura Ue sul debito italiano. Nelle intenzioni, la missiva contiene le rassicurazioni chieste da Bruxelles per evitare l’approvazione delle raccomandazioni all’Italia.

Questo impegno formale, che poi dovrà essere tradotto in un maxi emendamento alla manovra, era stato preteso dai commissari Ue nel corso dei colloqui riservati delle ultime ore. Se la lettera verrà giudicata in linea con gli accordi, l’intesa tra Italia e Ue sulla manovra annunciata in serata dal Tesoro ma raffreddata dalla cautela di Palazzo Chigi sembra a portata di mano.

A renderlo possibile la retromarcia del governo, ora pronto a tagliare almeno una decina di miliardi di spese in deficit dalla manovra 2019 consentendo così al debito pubblico italiano, il terzo al mondo, di calare. Come previsto dalle regole europee. L’ultima parola spetta comunque al collegio dei commissari europei, che si riunirà in mattinata sotto la guida di Jean-Claude Juncker

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Xi sfida l’Occidente: “Nessuno può dirci cosa dobbiamo fare”**

**Il presidente cinese celebra il 40° anniversario delle riforme di Deng e loda il miracolo economico: “Andremo avanti con il modello socialista”**

Dalla Grande Sala del Popolo, in piazza Tiananmen, a Pechino, il presidente Xi Jinping ha celebrato il 40° anniversario della riforma e dell’apertura voluta da Deng Xiaoping

Pubblicato il 19/12/2018

FRANCESCO RADICIONI

BANGKOK

Celebrando a Pechino il 40° anniversario della riforma e dell’apertura voluta da Deng Xiaoping, il presidente cinese ha chiarito che le riforme che la Cina ha in mente non sono quelle che l’Occidente si aspetta. «Nessuno è nella posizione di dettare alla Cina cosa debba o non debba esser fatto».

Il modello

Nonostante il rallentamento dell’economia e le tensioni commerciali con gli Stati Uniti, Xi Jinping ha deluso quelli che pensavano che il leader cinese avrebbe usato queste celebrazioni per annunciare una chiara direzione di riforma economica. «Dobbiamo riformare con decisione ciò che può e deve essere cambiato, così con altrettanta decisione non dobbiamo riformare ciò che non può e non deve essere cambiato». Se Donald Trump punta il dito contro i sussidi di Pechino all’economia, invece - pur senza citare l’inquilino della Casa Bianca - il leader della Repubblica Popolare ha difeso il modello economico del «socialismo con caratteristiche cinesi».

Il «maestro arrogante»

«Per portare avanti la riforma e l’apertura in un Paese con cinquemila anni di storia e un miliardo e 300 milioni di persone, non esiste alcun libro di testo contenente le regole d’oro o un maestro arrogante che possa insegnare al popolo cinese».

Come già fatto più volte negli ultimi mesi, ieri Xi ha promesso che Pechino non cercherà l’egemonia ma sarà anche più assertiva, andrà avanti con le riforme ma sosterrà sia l’economia di Stato che lo sviluppo del settore privato. È raro che simili eventi siano in Cina l’occasione per importanti annunci politici, ma - nel mezzo della tregua nella guerra commerciale tra Pechino e Washington, mentre gli ultimi dati segnano una contrazione dei consumi e crescono le preoccupazioni del settore privato per l’accesso al credito - gli analisti confidavano in qualcosa di più. Probabile che istruzioni più precise usciranno dalla Conferenza Centrale sul Lavoro Economico che ha aperto i suoi lavori nelle scorse ore a Pechino, tuttavia gli stessi media cinesi sono cauti nell’aspettarsi «cambiamenti strutturali».

Nella Grande Sala del Popolo affacciata sulla Tiananmen, Xi Jinping ha parlato quasi un’ora e mezzo davanti al gotha della politica cinese e ai «pionieri della riforma»: cento personalità premiate dal Partito Comunista per il contributo dato alla trasformazione della Cina.

L’attacco a Mao

In mezzo a scienziati, accademici e militari, il leader della Repubblica Popolare ha consegnato l’onorificenza anche al fondatore di Alibaba Jack Ma, al Ceo di Tencent Pony Ma e all’ex campione del Nba Yao Ming. Il leader cinese ha usato parole dure per descrivere la Rivoluzione Culturale - «che ha portato l’economia cinese sull’orlo del collasso» - e ha invece difeso il pragmatismo dell’apertura e delle riforme voluta da Deng Xiaoping.

Il miracolo

Esattamente quarant’anni fa, il 18 dicembre 1978, l’architetto delle riforme liquidò i detriti ideologici dell’era di Mao Zedong e gettò le basi per quell’apertura al mercato che ha consentito alla Cina di diventare la seconda economia del mondo. «Siamo orgogliosi - ha detto Xi - del miracolo compiuto dal popolo cinese». Quattro decenni in cui - come ricordano puntigliosi i media di Stato - la Cina è cresciuta a una media del 9,5% annuo e durante i quali oltre 740 milioni di persone sono uscite dalla povertà. «Avevamo tagliandi per il grano, per i vestiti, per la carne, per il pesce che sono stati consegnati al museo della storia».

Nonostante negli scorsi mesi alcuni analisti avessero ipotizzato che Xi Jinping - il leader più potente in Cina dopo Mao e Deng - stesse offuscando l’eredità del «piccolo Timoniere», l’omaggio fatto ieri all’architetto delle riforme e dell’apertura ha mostrato un presidente cinese in forte continuità con la storiografia ufficiale del Partito-Stato. Citato ben 128 volte, un protagonista dell’intervento del presidente cinese è stato proprio il Partito Comunista. «Solo migliorando la leadership e la governance del partito - ha detto Xi - potremo avere la garanzia che la nave dell’apertura e della riforma potrà continuare il suo viaggio». Sebbene il futuro riservi «ogni tipo di rischio e di sfida», secondo Xi Jinping la principale lezione che la Cina può imparare dai 40 anni di riforma e apertura è quella rimanere aderente alla leadership di Pechino. «Est, Ovest, Sud, Nord e Centro: è il partito a guidare ogni cosa».

\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Anticorruzione è legge: la Camera dà via libera con 304 Sì. Ecco che cosa prevede**

Pubblicato il 18/12/2018

Ultima modifica il 18/12/2018 alle ore 19:28

Il ddl anticorruzione incassa anche il terzo ed ultimo via libera da parte della Camera, e diventa legge. La maggioranza supera indenne due votazioni a scrutinio segreto su due emendamenti, di cui uno - sempre a prima firma dell’ex M5s Catello Vitiello - molto simile a quello su cui il governo fu battuto in prima lettura e relativo al reato di peculato. Diverse le novità introdotte dal provvedimento: dalla riforma della prescrizione, che prevede lo stop dopo il primo grado di giudizio senza distinzione tra sentenza di condanna o di assoluzione, e il cosiddetto `Daspo a vita´ per i corrotti. Ma il disegno di legge, fortemente voluto dal Movimento 5 stelle e che ha creato, durante il suo iter, non poche frizioni con gli alleati della Lega, prevede anche una stretta in termini di trasparenza e controllo sui partiti, movimenti politici e fondazioni. Il testo, infatti, si suddivide in due parti: una relativa alle norme che hanno l’obiettivo di potenziare l’attività di prevenzione, accertamento e repressione dei reati contro la pubblica amministrazione. L’altra relativa ai partiti.

- DASPO A VITA PER CORROTTI E CORRUTTORI: incapacità a vita di contrattare con la pubblica amministrazione (norma che vale per i soggetti privati, in particolare gli imprenditori) e interdizione perpetua dai pubblici uffici per i pubblici ufficiali. Sono due delle misure più stringenti introdotte dal ddl.

- AGENTE SOTTO COPERTURA: viene introdotta la figura dell’agente `sotto copertura´ per i reati di corruzione. Norma criticata dalle opposizioni, che l’hanno ribattezzato «agente provocatore». In sostanza, le già previste operazioni di polizia sotto copertura vengono estese al contrasto di alcuni reati contro la pubblica amministrazione. L’agente sotto copertura non è punibile se, al solo fine di acquisire elementi di prova, mette in atto condotte che costituirebbero reato. Durante l’esame in prima lettura alla Camera, però, è stato raggiunto un accordo per escludere dalle cause di impunibilità l’agente che ha agito in difformità dell’autorizzazione o in violazione di norme di legge.

- INASPRIMENTO PENE: Vengono inasprite le pene per il reato di corruzione impropria, che passano nei limiti minimi da uno a tre anni di carcere e nei massimi da sei a otto anni. Viene inoltre previsto un giro di vite sulla appropriazione indebita, prevedendo la reclusione da due a cinque anni e la multa da 1.000 a 3.000 euro.

- SALTA OBBLIGO ARRESTO IN FLAGRANZA: previsto dal testo originario del ddl, dopo una mediazione all’interno della maggioranza ma anche con le forze di opposizione, la norma è stata soppressa.

- STOP PRESCRIZIONE DOPO PRIMO GRADO MA IN VIGORE NEL 2020: è una delle norme più contestate e prevede che la prescrizione viene sospesa dalla sentenza di primo grado o dal decreto di condanna. In sostanza, la prescrizione non decorre a partire dal primo grado di giudizio, senza fare alcuna distinzione, però, tra sentenza di condanna e sentenza di assoluzione. Dopo l’accordo raggiunto tra M5s e Lega, viene stabilito che la riforma entrerà in vigore dal 1 gennaio 2019.

- NESSUNA DELEGA A GOVERNO PER RIFORMA PROCESSO PENALE: nel ddl non viene inserito e messo nero su bianco uno dei punti dell’accordo raggiunto tra alleati di governo che ha sbloccato la riforma della prescrizione, ovvero la più ampia riforma del processo penale, che dovrebbe essere contenuta in una legge delega.

- ELIMINATO PECULATO ATTENUATO: era la cosiddetta norma `Salva-Lega´, così ribattezzata dalle opposizioni. Con l’approvazione a scrutinio segreto di un emendamento presentato dall’ex M5s Catello Vitiello, su cui la maggioranza e il governo sono stati battuti in prima lettura, all’articolo 323 del codice penale sull’abuso d’ufficio viene inserito un comma che restringe e `ammorbidisce´ il reato di peculato, ossia l’appropriazione o l’utilizzo di beni della Pubblica amministrazione. Al Senato è stato ripristinato il testo originario e, quindi, la norma è stata eliminata dal ddl.

- RESTITUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE E NON DI QUELLE PROMESSE: la sospensione condizionale della pena è subordinata alla restituzione dei soldi ricevuti per farsi corrompere o dei soldi dati per corrompere, ovvero la somma equivalente al prezzo o al profitto del reato. Il giudice, nella sentenza di condanna per specifici reati contro la Pubblica amministrazione, può decidere di concedere la sospensione condizionale della pena ma disporre che non estenda gli effetti anche all’interdizione dai pubblici uffici e alla incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione. In sostanza, resta in essere il `Daspo´. Durante l’esame in commissione alla Camera in prima lettura è stata eliminata la norma che prevedeva la restituzione delle somme promesse e non di quelle effettivamente ricevute o date.

- NO PENE ALTERNATIVE PER CORROTTI: Non saranno possibili l’assegnazione al lavoro all’esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione per i condannati per reati contro la pubblica amministrazione come il peculato, la concussione, la corruzione.

- `PENTITI´ E RAVVEDIMENTO OPEROSO: non è punibile chi si ravvede, si autodenuncia e collabora con la giustizia. Ma il ravvedimento deve avvenire entro 4 mesi dalla commissione del reato. Da questa norma è stato escluso il reato di traffico di influenze illecite, dopo un accordo raggiunto con le opposizioni che temevano ripercussioni sui sindaci e gli amministratori locali, che sarebbero potuti essere oggetto di `delazioni´.

- `SALVA-SINDACI´: è stato escluso l’abuso d’ufficio aggravato dall’elenco dei reati per i quali si prevede l’incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione. L’emendamento era di Forza Italia ed è stato approvato da tutti i gruppi in commissione in prima lettura.

- RIABILITAZIONE PIÙ BREVE: Si accorciano i tempi per i corrotti per poter ottenere la riabilitazione. Si passa da 12 a 7 anni. Tuttavia, la riabilitazione non ha effetto sulle pene accessorie perpetue. La dichiarazione di estinzione della pena accessoria perpetua avviene quando sia decorso un termine di almeno sette anni e il condannato abbia dato prove effettive e costanti di buona condotta.

- UTILIZZO DI TROJAN PER LE INTERCETTAZIONI: si potranno intercettare le comunicazioni tra presenti nelle abitazioni o in altri luoghi di privata dimora attraverso i cosiddetti trojan. Viene abrogata infatti la norma che ne limitava l’uso solo quando vi era motivo di ritenere in corso l’attività criminosa. I trojan potranno essere utilizzati sui dispositivi elettronici portatili anche nei procedimenti per delitti contro la pubblica amministrazione puniti con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni.

- TRASPARENZA SU SOLDI MA `SALVE´ FESTE DI PARTITO: stretta sulle donazioni ai partiti e movimenti politici. Ogni donazione che supera i 500 euro annui deve essere trasparente e, quindi, il nome del soggetto che effettua la donazione deve essere pubblicato on line. Ma sono escluse tutte quelle attività «a contenuto non commerciale, professionale, o di lavoro autonomo di sostegno volontario all’organizzazione e alle iniziative del partito o del movimento politico». Dunque, dovranno essere pubblicati e resi noti i nomi dei donatori che versano più di 500 euro complessivi all’anno. Inoltre, l’obbligo viene esteso alle liste o ai candidati a sindaco dei comuni superiori ai 15 mila abitanti. È vietato ricevere contributi, prestazioni o altre forme di sostegno provenienti da governi o enti pubblici di Stati esteri e da persone giuridiche aventi sede in uno Stato estero.

- STRETTA SU DICHIARAZIONE REDDITI PARLAMENTARI E GOVERNO: Norme più stringenti sulle dichiarazioni dei redditi di parlamentari, esponenti del governo e tesorieri di partito, che dovranno rendere pubbliche tutte le donazioni ricevute di importo annuo superiore a 500 euro (anziché 5.000, come previsto dalla legge finora vigente), direttamente o attraverso comitati di sostegno; ne deve essere al contempo data evidenza nel sito internet del Parlamento italiano. Viene inoltre abbassato a 3.000 euro (rispetto a 5.000 euro, come previsto dalla normativa vigente) il tetto annuo di finanziamento o contribuzione al raggiungimento del quale è previsto l’obbligo di sottoscrivere una dichiarazione congiunta tra il soggetto erogante ed il beneficiario.

- GIRO DI VITE SU FONDAZIONI: Norme più stringenti per le fondazioni, che vengono equiparate ai partiti politici e, quindi, sottoposte agli stessi obblighi sulla trasparenza validi per i partiti e i movimenti politici. Norma duramente contestata dalle opposizioni, e ribattezzata «salva-Casaleggio».

- STOP SOLDI COOP A PARTITI: Le cooperative non potranno più finanziarie i partiti politici.